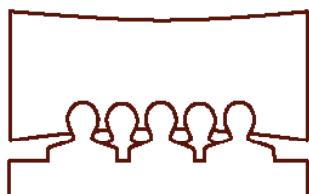


**SCHERMI**

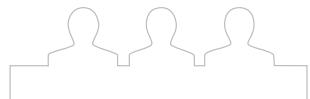
STORIE E CULTURE DEL CINEMA  
E DEI MEDIA IN ITALIA

# LA SALA CINEMATOGRAFICA “ALL’ITALIANA”. STORIE E CULTURE DI UNO SPAZIO ARCHITETTONICO, TECNOLOGICO E SOCIALE

A CURA DI  
ELENA MOSCONI, PAOLA DALLA TORRE,  
GIOVANNA D’AMIA, MARIAGRAZIA FANCHI



ANNATA VIII  
NUMERO 14  
2024



Schermi è pubblicata sotto Licenza CC BY-SA



---

# **SCHERMI**

STORIE E CULTURE DEL CINEMA  
E DEI MEDIA IN ITALIA

**LA SALA CINEMATOGRAFICA “ALL’ITALIANA”.  
STORIE E CULTURE DI UNO SPAZIO ARCHITETTONICO,  
TECNOLOGICO E SOCIALE**

A CURA DI  
ELENA MOSCONI, PAOLA DALLA TORRE,  
GIOVANNA D’AMIA, MARIAGRAZIA FANCHI

---

ANNATA VIII  
NUMERO 14  
2024  
ISSN  
2532-2486

---

### Direzione | Editors

Mauro Giori (Università degli Studi di Milano)  
Giovanna Maina (Università degli Studi di Torino)  
Federico Vitella (Università degli Studi di Messina)

### Comitato scientifico | Advisory Board

Daniel Bilterezst (Ghent University)  
Mariagrazia Fanchi (Università Cattolica di Milano)  
David Forgacs (New York University)  
Paolo Jedlowski (Università della Calabria)  
Giacomo Manzoli (Università di Bologna)  
Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa, emerito)  
Pierre Sorlin (Université “Sorbonne Nouvelle” - Paris III, emerito)  
Tomaso Subini (Università degli Studi di Milano)  
Daniela Treveri Gennari (Oxford Brookes University)

### Comitato redazionale | Editorial Staff

Laura Busetta (Università degli Studi di Messina), caporedattore  
Gianluca della Maggiore (Università Telematica Internazionale UniNettuno), caporedattore  
Rossella Catanese (Università degli Studi della Tuscia)  
Mattia Cinquegrani (Università degli Studi Roma Tre)  
Angelo Desole (Università degli Studi di Milano)  
Andreas Ehrenreich (Martin Luther University Halle-Wittenberg)  
Cristina Formenti (University of Groningen)  
Maria Francesca Piredda (Università degli Studi dell’Insubria)  
Lucia Tralli (The American University of Rome - AUR)

### Redazione editoriale | Contacts

Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Beni culturali e ambientali  
Via Noto 6 - 20141 MILANO  
[schermi@unimi.it](mailto:schermi@unimi.it)

---

Il presente numero monografico di è pubblicato con il contributo del Progetto PRIN 2020 (Prot. 2020SNZMXY) nell'ambito della ricerca PRIN *CinEx. Spazi, pratiche e politiche dell'esercizio cinematografico in Italia* finanziato dal MIUR e coordinato dall'Università Cattolica del S. Cuore di Milano in partenariato con Università degli Studi di Pavia e LUMSA,

Libera Università Maria SS. Assunta, ed esce in concomitanza con il numero della rivista «Comunicazioni Sociali», n. 1, 2024 dedicato a *Italian Cinemas and Moviegoing. Venues, People, Management.*

*Tutti gli articoli sono stati sottoposti  
a un duplice processo di valutazione*

*All articles in this issue were peer-reviewed*



In copertina:  
Cinema Modernissimo, Bologna.  
Foto di Lorenzo Burlando. Courtesy Cineteca di Bologna.

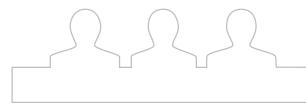
Progetto grafico, editing e impaginazione: Iceigeo (Milano)  
*Schermi* è pubblicata da Università degli Studi di Milano  
sotto Licenza Creative Commons



# LA SALA CINEMATOGRAFICA "ALL'ITALIANA". STORIE E CULTURE DI UNO SPAZIO ARCHITETTONICO, TECNOLOGICO E SOCIALE

## SOMMARIO

7	INTRODUZIONE <i>Elena Mosconi, Paola Dalla Torre, Giovanna D'Amia, Mariagrazia Fanchi</i>
12	ISOLE NELLA LAGUNA. PER UN'ANALISI URBANA DELLE SALE CINEMATOGRAFICHE DI VENEZIA NEL SECONDO DOPOGUERRA <i>Paolo Villa</i>
34	DISPOSITIVI DI COMUNITÀ, ARCHITETTURE DI VISIONI: LA SALA CINEMATOGRAFICA DI QUIRINO DE GIORGIO <i>Laura Cesaro</i>
48	UN PALAZZO "MODERNISSIMO" PER BOLOGNA: ARCHITETTURA, TECNOLOGIA E IDENTITÀ URBANA NELLA TRASFORMAZIONE DI UN TEATRO E DI UN CINEMATOGRAFO, TRA PASSATO E FUTURO <i>Elena Nepoti</i>
62	"IL MAGNIFICO SFORZO". MODERNIZZAZIONE, INGEGNERIZZAZIONE E DISCIPLINAMENTO INFRASTRUTTURALE DEI CINEMA ITALIANI DEGLI ANNI CINQUANTA <i>Simone Venturini</i>
82	L'IMPERO (AMERICANO) COLPISCE ANCORA. LA CONVERSIONE FORZOSA DELL'ESERCIZIO ITALIANO ALLA PROIEZIONE PANORAMICA <i>Federico Vitella</i>
96	SICUREZZA O SOPRAVVIVENZA: UNA SCELTA DIFFICILE DURANTE LE CRISI. CAUSE E CONSEGUENZE DELL'INCENDIO DEL CINEMA STATUTO (1983) <i>Barbara Corsi</i>
112	TRA MACRO E MICROSTORIA: UN'ANALISI DELL'ESERCIZIO CINEMATOGRAFICO IN PROVINCIA DI PAVIA, 1940-1955 <i>Sebastiano Pacchiarotti</i>
132	STORIA E ANALISI DELL'ESERCIZIO DI UNA SALA PARROCCHIALE. IL CINEMA "COASSINI" NELL'ITALIA TRA GLI ANNI CINQUANTA E SETTANTA <i>Steven Stergar</i>
148	LUOGHI DA (RI)COSTRUIRE. ELEMENTI PER UNO STUDIO SISTEMICO DELLA STORIA DEI MULTIPLEX IN ITALIA <i>Arianna Vietina</i>



*Schermi* è pubblicata sotto Licenza CC BY-SA



## INTRODUZIONE

*Elena Mosconi, Paola Dalla Torre, Giovanna D'Amia,  
Mariagrazia Fanchi<sup>1</sup>*

---

A un primo sguardo, è facile legare la ripresa di interesse per la sala cinematografica alla profonda crisi dell'esercizio determinatasi in seguito alla pandemia da Covid-19 che ha colpito pesantemente l'Italia. Per gli addetti ai lavori e gli studiosi, invece, si tratta di un'attenzione che ha origini lontane, risalenti almeno all'emorragia delle sale negli anni Settanta e Ottanta, e che si è manifestata in modo discontinuo con ricerche condotte spesso a livello territoriale, volte a preservare la memoria di luoghi storici e distintivi della vita delle comunità prima della loro sparizione. Dagli anni Duemila, grazie a indagini su più vasta scala promosse da una pluralità di attori, è stata imboccata una nuova strada che ha come caratteristiche peculiari quelle della sistematicità, del reperimento di nuove fonti, di un confronto con la letteratura internazionale e di approcci interdisciplinari. Proprio quest'ultimo aspetto caratterizza la ricerca *CinEx. Spazi, pratiche e politiche dell'esercizio cinematografico in Italia* (PRIN-Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2020), che indaga la sala da diverse prospettive: come uno spazio urbanistico e architettonico; un apparato tecnologico che evolve e predisponde l'esperienza di visione; un'impresa economica con caratteri specifici di organizzazione e gestione; infine, come spazio sociale e culturale dove ha luogo l'esperienza storica dei pubblici.

I contributi del presente volume si collocano nel perimetro ideale di questa ricerca che ha come obiettivo la raccolta sistematica e l'organizzazione di dati, materiali e indagini in profondità sulla storia delle sale cinematografiche italiane<sup>2</sup>, in sinergia con altri recenti progetti<sup>3</sup> incentrati particolarmente sugli aspetti architettonici e urbanistici, tecnologici e sociali: i saggi qui raccolti dialogano con le ricerche ospitate in parallelo sulla rivista «Comunicazioni Sociali»<sup>4</sup>, che scandagliano invece l'impresa cinematografica e il *moviegoing*, e formano parte integrante della medesima indagine.

<sup>1</sup> Elena Mosconi, Università di Pavia; Paola Dalla Torre, LUMSA Università di Roma; Giovanna D'Amia, Politecnico di Milano; Mariagrazia Fanchi, Università Cattolica di Milano

<sup>2</sup> [www.italiancinex.com](http://www.italiancinex.com)

<sup>3</sup> <https://homernetwork.org>; <https://sarasa.uniroma1.it/archivionotizie/laboratorio-romarcord-1>; <http://italiancinemaaudiences.org/italiano>

<sup>4</sup> N. 3, 2024, *Italian Cinemas and Moviegoing. Venues, People, Management*; <https://comunicazionisociali.vitaepensiero.it>

Le ricerche si caratterizzano per le metodologie e gli approcci innovativi, la complessità delle problematiche prese in esame, così come per l'esplorazione di fonti nuove, frutto di lavori di scavo in profondità. Ne consegue l'adozione di una prospettiva concentrata su questioni, autori, territori, periodi storici delimitati, privilegiando in molti casi un approccio "micro" che assume tuttavia un rilievo esemplare quando non emblematico: i saggi qui ospitati indicano modelli e percorsi di indagine antesignani di ricerche che possono essere condotte su più vasta scala. Da dove iniziare, allora, per questo studio in profondità della sala cinematografica, aggiornato alle nuove questioni e in grado di farne emergere le peculiarità nazionali?

Un primo aspetto da considerare riguarda l'urbanistica, ed è volto a indagare la relazione dei cinematografi con il territorio nel quale si dispongono. Si tratta di un tema spesso ignorato e rimosso (con alcune eccezioni, che in Italia hanno riguardato soprattutto la Puglia e la città di Roma), ma che torna d'attualità sia nella progettazione di nuovi locali, sia nell'analisi diacronica dello sviluppo urbano: i cinema sono punti nodali di riferimento che interagiscono in vario modo con la configurazione generale della città. Ciò diviene emblematico nel caso di Venezia, a cui è dedicato l'approfondimento di Paolo Villa: il territorio veneziano non può essere classificato secondo i tradizionali moduli di sviluppo urbanistico (centrico, settoriale o per nuclei), ma in relazione a traiettorie più complesse che, nella dinamica interazione tra centro storico, terraferma e isole della laguna, assumono la configurazione di un "arcipelago".

La relazione tra spazi urbani e architetture cinematografiche è posta in luce anche nel contributo dedicato all'attività dell'architetto Quirino De Giorgio. La ricostruzione attraverso lo scavo archivistico di Laura Cesaro ne fa emergere la figura di un protagonista di primo piano – in precedenza trascurato – il quale, pur adeguando i suoi progetti al contesto o alla tipologia degli edifici nei quali sono inseriti, esprime una concezione moderna e autoriale della sala. La struttura spesso imponente ma sobria del fabbricato, nella quale risaltano i nudi materiali costruttivi, presenta all'interno forme mosse e fortemente aggettanti, adatte alle migliori condizioni di visibilità e acustica, mentre la decorazione è limitata agli ambienti che immettono nella sala. All'architetto si deve anche la precoce intuizione della funzionalità della multisala (cinema Altino, Padova) e del connubio tra cinema e edifici polifunzionali (cinema San Marco di Mestre), soluzioni che anticipano lo sviluppo successivo.

Sempre al rapporto tra evoluzione urbana e architettura è dedicato l'intervento di Elena Nepoti, incentrato sul caso del cinema Modernissimo di Bologna. La costruzione del palazzo Ronzani in cui è ospitata la sala avviene nel quadro di un profondo rinnovamento che investe i principali assi viari della città. Ciò che però caratterizza l'immobile è la presenza contemporanea di un cinema al livello del suolo e di un teatro al piano interrato, entrambi denominati Modernissimo, i quali costituiscono un polo attrattivo per la vita dello spettacolo. Il teatro, divenuto nel tempo una sala cinematografica, è stato recentemente oggetto di una profonda ristrutturazione che, ripristinando alcune delle caratteristiche originarie e introducendo nuove decorazioni ispirate al periodo dello scenografo Giancarlo Basili, è divenuto l'attuale Cinema Modernissimo, gestito dalla Cineteca di Bologna: un luogo capace di restituire l'aura di sogno

dell'esperienza spettoriale delle origini aggiornata all'odierna cinefilia, attraverso una sapiente opera di valorizzazione del patrimonio architettonico. All'interno della sala guarda il contributo di Simone Venturini, che prende in considerazione il complesso delle infrastrutture necessarie per il buon funzionamento dei cinema, dall'arredamento (poltrone, rivestimenti) ai sistemi di illuminazione e termoventilazione; dalle tecnologie di proiezione – proiettore, schermo, impianto acustico – agli elementi di complemento, come biglietteria, insegne, materiali scenografici e relativi alla scenotecnica. L'arco cronologico sotto indagine comprende i primi anni Cinquanta: un periodo nel quale si concentrano gli investimenti per la costruzione di nuove sale cinematografiche e per il riammodernamento di quelle già esistenti, alla luce dei nuovi ritrovati in campo tecnico e delle prescrizioni legislative. In tal modo, attraverso l'esempio della società milanese Mesacam, fornitrice di prodotti e servizi per i cinematografi, si evidenzia una componente spesso sottovalutata nell'analisi dell'esperienza degli spettatori: ossia quanto essa dipenda dagli aspetti strutturali che regolano la visione, come le condizioni acustiche, l'insieme dei comfort e lo schermo.

A quest'ultimo in particolare è dedicato il saggio di Federico Vitella, volto a ricostruire il processo di introduzione nei cinema italiani dei diversi dispositivi di proiezione messi a punto nei primi anni Cinquanta, dal CinemaScope al VistaVision fino al Todd-AO. Se lo sviluppo tecnologico dello schermo si indirizza verso una visione sempre più ampia e (precocemente) immersiva, tenuto conto del concomitante progresso nella riproduzione stereofonica del suono, i suoi immediati riflessi sono di natura economica: è con questi sistemi innovativi che l'industria hollywoodiana punta a mantenere il suo primato in Italia e nel mondo, sorretta da una forma di pubblicità aggressiva. I risultati, nel nostro Paese, sono tali da legare strettamente l'ammodernamento degli impianti di visione – secondo le diverse possibilità economiche di ciascuna sala – ai colossi industriali americani, sia sul versante tecnologico che su quello relativo alla scelta dei film da progettare.

All'inizio degli anni Ottanta, in una fase di forte contrazione dell'esercizio e del consumo cinematografico, proprio un fattore di carattere tecnico diviene la pietra tombale per un consistente numero di locali – soprattutto di seconda e terza visione – già in sofferenza economica. Si tratta dell'incendio del cinema Statuto avvenuto a Torino nel 1983, la più grande sciagura occorsa in un cinematografo italiano, causa della morte di 64 persone per il mancato funzionamento delle uscite di emergenza. Barbara Corsi affronta nel suo contributo le condizioni di sicurezza delle sale prima e dopo questo episodio, adottando uno sguardo interno ai vari soggetti in campo e facendone emergere le culture professionali con le loro contraddizioni e l'arroccamento su posizioni impermeabili al cambiamento. In una situazione di precarietà economica le spese per la sicurezza e per l'adeguamento degli impianti imposte dai nuovi regolamenti si rivelano come cartina di tornasole della diversa solidità dei locali e minacciano la sussistenza delle sale periferiche o molto ampie, gravate da costi di gestione elevati.

La pluralità delle sale cinematografiche e la loro articolazione (commerciali, parrocchiali, dopolavoristiche) è messa in evidenza dal saggio di Sebastiano

Pacchiarotti, incentrato sulla composizione e lo sviluppo dell'esercizio cinematografico rurale nella provincia di Pavia. Anche in questo caso è cruciale il reperimento di fonti idonee a far luce su una realtà pressoché sconosciuta, che viene tuttavia posta sistematicamente a confronto con il capoluogo di provincia per accedere a un'interpretazione complessiva del territorio, nella sua articolazione e dinamica interna (divisa in tre zone distinte: il Pavese, la Lomellina e l'Oltrepò), arricchita da strumenti di geo-visualizzazione. L'arco temporale dell'indagine, tra il 1940 e il 1955, evidenzia l'opportunità di adottare cronologie opportune: lo spartiacque della guerra mondiale non sempre ha ripercussioni dirette sulla gestione delle sale cinematografiche su piccola scala.

Un ulteriore esempio di indagine di taglio microstorico è offerto dal contributo di Steven Stergar che affronta la vita di un cinema parrocchiale di Gradisca d'Isonzo, attivo tra il 1961 (ma progettato cinque anni prima) e l'inizio degli anni Settanta. La ricchissima documentazione rinvenuta consente di ricostruire dall'interno la cultura che anima i promotori dell'iniziativa e, più precisamente, la concezione del mezzo cinematografico da parte di un sacerdote tra finalità pastorali ed economiche. Le vicende che punteggiano la breve attività della sala parrocchiale, messe sistematicamente a confronto con la letteratura scientifica su scala nazionale, consentono di pervenire a una visione più articolata e analitica del fenomeno nel suo complesso, e al tempo stesso evidenziano la singolarità del cinema friulano.

Al termine di questo percorso interdisciplinare sulla sala cinematografica all'italiana è stato posto un necessario riferimento al presente, con un approfondimento relativo all'avvento dei multiplex nel nostro Paese, condotto da Arianna Vietina. La ricostruzione abbraccia la fine degli anni Novanta per giungere al primo decennio del nuovo secolo: un periodo nel quale, dopo le esperienze delle multisale ottenute per frazionamento di precedenti sale monoschermo, i multiplex raggiungono il massimo sviluppo. Attraverso un'indagine a più livelli, che fa interagire aspetti legislativi, urbanistici e di carattere imprenditoriale, viene posto in evidenza come il panorama nazionale si articoli attraverso modalità differenti da altri Paesi europei.

Convinte della produttività dei risultati fin qui raggiunti, mentre ringraziamo gli autori per il lavoro svolto, consegniamo a chi legge l'auspicio a continuare la ricerca, sicure che le indagini future possano poggiare su solide basi.

